

Luca Beatrice

Elogio dell'imperfezione

Ne avevo un ricordo sbiadito, eppure in questi giorni mi è tornato più volte alla mente, un film che ho amato molto da ragazzo. *Fandango*, diretto da Kevin Reynolds nel 1985 ma ambientato nell'America del 1971, quando i giovani combattevano e morivano in Vietnam. C'è chi decide di andare a servire la Patria, chi di fuggire, non importa, la scusa è quella di ritrovarsi, un pugno di amici, e mettersi in viaggio verso il Texas per andare a trovare DOM, una bottiglia di champagne seppellita nel deserto come simbolo della propria libertà. Prima di andarsene ognuno al proprio destino, consapevoli che la gioventù prima o poi svanirà.

Una delle cose di cui ti rendi conto quando invecchi e che non tutti invecchieranno con te.

Corman McCarthy, *Non è un paese per vecchi*, 2006

Se uno dei tuoi amici se ne va, la prima cosa che ti viene di fare è guardarti allo specchio. Osservare le rughe, i segni del tempo, gli occhi cerchiati, i capelli più radi e più bianchi. E ti chiedi: ma quanti anni hai? E soprattutto: ma quanto ti resta? Non è vero che invecchiando si torna indietro al passato, anzi, pensi sempre più ossessivamente al futuro, e gli corri dietro, fai piani, prevedi, progetti. E fai gli scongiuri: comunque, per ben che vada, metà te la sei già lasciata dietro le spalle.

Se uno dei tuoi amici se ne va, la seconda cosa è cercare gli altri. Incrociarne gli sguardi, incontrarsi, parlare. Esorcizzare il dolore della perdita. Almeno provarci.

Di questo ho avuto voglia: di una terrazza affacciata sul mare di Nervi, il vino bianco freddo, la focaccia al formaggio, avevo voglia di vedere Corrado e Chico come se ci fosse ancora Maurizio. Una serata per soli uomini, simile a tante altre, ognuno con le proprie storie, tutte assolutamente travisate. D'altra parte la verità è un'imperfezione, forse neppure esiste. Fottendosene della solita lotta contro il tempo –mandami le foto dei quadri, no, per mail, domani ti preparo il comunicato stampa, quanti giorni ho per il testo? Niente di tutto ciò, mi serviva brezza e calore, il desiderio di guardare in faccia gli amici. E contarci.

Avevo anche portato il registratore per incidere un'ipotetica conversazione: tema, il nostro Maurizio. E' rimasto in tasca, spento. Abbiamo bevuto parecchio e mi ricordo poco di cosa ci siamo veramente detti, tranne che me la sono fatta un po' sotto in sella allo scooter di Chico, sulla strada del ritorno verso l'albergo, con i tornanti tutti presi al pelo.

La storia che tenterò di raccontare parla di quattro uomini imperfetti nella loro quarantina, scarsa o piena, vittime compiaciute del loro carattere, convinti che quello seduto di fronte sia comunque peggio.

Chico fa il gallerista "di famiglia", allevato da uno zio ultracinquantenne bello, occhio languido, perennemente abbronzato, una carta moschicida per le donne di qualsiasi età. Lui è piccino, pelatino, sposatissimo, nevrotico e proprio per questo iperprofessionale, molto ambizioso, straconvinto dei suoi mezzi e delle sue finanze (non spreca, è genovese). Tifoso di una squadra di calcio mediocre, sognatore con i piedi per terra. Per anni, e per colpa di Maurizio, quasi non ci salutavamo: per Maurizio quella era la "sua" galleria (all'epoca ci facevamo una simpatica guerra) e io non dovevo metterci i piedi. Chico, fedele, eseguiva. Meno male che ha trasgredito, grazie ad Alex che in una sua mostra ci volle entrambi, Maurizio e io. Meno male, perché ho trovato un amico nuovo.

Corrado fa il pittore, e a me il suo lavoro piace molto. Mi piace la lucidità di analisi, la semplicità con cui pone (risolvendole) questioni inerenti a tutta la cultura visiva. Analizza la percezione, la psicologia dei personaggi, il loro rapporto con lo spazio. E'

un razionale, la sua pittura non ti trascina nel vortice di emozioni ma ti invita a riflettere. L'imperfezione spunta altrove, nella vita, che coinvolge la sfera sentimentale (dove Corrado pare sia un mezzo disastro). Da quando ci frequentiamo più spesso si è lasciato con la "fidanzata storica", cosa che deve averlo fatto soffrire non poco, ma che dissimula con fare casanoviano addizionato a un cinismo che proprio non gli appartiene. L'imperfezione è data soprattutto dal fatto che quella sera c'erano solo due bottiglie di vino in fresco. Ma come diavolo si fa! Per completare la sbronza si è visto costretto a chiedere la grappa alla vicina di casa. La grappa, a metà luglio? Assurdo! Tifoso caliente di una squadra che vive di ricordi, sognatore con i piedi per terra, che a quarant'anni un artista deve mantenere la posizione, soprattutto in Italia. Per anni, e per colpa di Maurizio (sempre la stessa guerra) mi ha ignorato bellamente, forse gli stavo pure un po' antipatico, sempre per colpa di quell'altro. Poi i destini si sono uniti, complice anche un Genoa - Juventus 1-1 (in serie B, maledizione!), con ingiusta espulsione di Pavel Nedved. Meno male che ci siamo incontrati, Maurizio mi ha lasciato un altro amico vero e di lui dovrò occuparmi, per simpatia e gratitudine.

Luca sono io, e cosa faccio lo sanno tutti. Sempre in lotta con i chili di troppo, mai abbastanza determinato da smettere di far cazzate, disponibile perché naturalmente non selettivo, nevrotico senz'ansia, di indole autodistruttiva ma così conservatore (anche in politica) da non amare affatto il rischio. L'imperfezione sta nell'incapacità di crescere, di soffrire di mani da shopping compulsivo, di non pensare mai al futuro scegliendo di remare a vista, day by day. Chi mi vuole bene (e sono parecchi) mi rimprovera in quanto "dissipatore di talento", gli altri (e non sono pochi) mi danno della puttana. Con Maurizio abbiamo spesso fatto a gara a chi facesse la stronzata più grande. Da qualche parte forse conservo ancora qualche sms di scherno reciproco, li pubblicassi farei fatica a trovare lavoro. Tifoso accanito della squadra più forte d'Italia, e qui non ammetto repliche.

E poi c'è Maurizio. O meglio c'era, prima che qualcosa se lo portasse via. Dire che fosse buono, che fosse il migliore di tutti, che fosse razionale e posato, sarebbe affermare il falso. Maurizio era pieno di difetti e certe volte si comportava da vero stronzo. Non era affatto un uomo normale, era incazzoso e vendicativo, pettegolo e perennemente in ritardo. Contava delle palle gigantesche, soprattutto se doveva consegnare un testo o lo aspettavi a un appuntamento. Però a noi manca da morire, cristo, ci mancano le sue telefonate quotidiane, gli insulti, gli sfottò. Ci manca soprattutto quella complicità sincera, vera, solida, senza retorica, maschile e maschilista, la condivisione di mille battaglie, compiaciuti di sfidare mulini a vento. Ma perché proprio tu, accidenti? Proprio adesso, che avevo da dirti che mi sono comprato una moto che va più forte della tua? Che volevo invitarti allo stadio, che l'altra volta non c'eri venuto? Che avevamo ancora tanto da litigare e farci sgambetti, e ridere di niente?